

# VERBUM RESONANS: UNA SETTIMANA DI CANTO GREGORIANO



1

**e giornate** dei Seminari di Rosazzo sono ritrovo per molti corsisti provenienti ormai da tutta Italia, esperti gregorianisti che mettono a disposizione le loro competenze nei corsi attivati, appassionati che hanno modo di ascoltare concerti e messe. Mettono in movimento attività, energie e sollecitazioni e portano alla luce i frutti e i risultati di una presenza quasi quindicinale dei Seminari nel panorama regionale. In quella settimana ci sono le occasioni per tirare un po' le somme di quanto fatto e di osservare come i corsi di Rosazzo abbiano saputo incidere anche nel lavoro dei cori che nel repertorio gregoriano non intendono specializzarsi ma che ne hanno

fatto un caposaldo del loro percorso.

I concerti, dove è ormai ospite fisso un coro regionale, l'Officium Consort, e le messe offrono preziose opportunità.

Già proposte in occasione del decennale dei seminari, le Messe Gregoriane sono state oggetto di studio da parte di quei cori che hanno poi partecipato alle liturgie domenicali.

Sono importanti appuntamenti che portano la preparazione e l'esperienza dei cori in questo settore al servizio delle liturgie particolari, collocando nel giusto contesto le musiche gregoriane.

Domenica 6 luglio tre formazioni corali regionali hanno partecipato a tre diverse celebrazioni.



*Schola Dilecta di Udine*

Il Coro "Hortus Musicus" di Trieste, diretto da Fabio Nesbeda, ha partecipato ad una messa accompagnata dal canto gregoriano nella stupenda cornice della Basilica di Sant'Eufemia a Grado, durante la celebrazione vespertina affollata di fedeli. Nella chiesa di San Nicolò, nel bellissimo borgo di Strassoldo, è stato il Gruppo Vocale Femminile "Euterpe" di Gradisca di Sedegliano, sotto la guida di Fabrizio Fabris ad accompagnare la messa delle 11. Nello stesso orario, il Gruppo Corale "Schola Dilecta" di Udine con Giovanni Zanetti ha partecipato alla celebrazione nel Duomo di Spilimbergo. I corsi attivati quest'anno hanno visto la partecipazione di una trentina di corsisti che, in un clima sereno, hanno proficuamente lavorato per una settimana concludendo le loro fatiche con la messa, di sabato 19 luglio, presso la Chiesa dell'Abbazia, diretti da Carmen Pectu che ha tenuto il corso di esercitazione d'assieme oltre che il terzo corso sulla modalità. Paolo Loss e Bruna Caruso

hanno tenuto rispettivamente il corso preparatorio e il primo corso.

Nelle pagine che seguono, oltre che i resoconti dei concerti abbiamo voluto inserire un approfondimento significativo grazie alla preziosa collaborazione di Bruna Caruso, apprezzata docente dei Seminari di Rosazzo.

## I CONCERTI

La sera del 16 luglio nella Chiesa di S. Pietro di Rosazzo, ha avuto luogo l'appuntamento con il concerto di canto gregoriano, sotto la guida di un prestigioso maestro quale Alberto Turco (lo possiamo inserire tra i più grandi studiosi mondiali del Canto Gregoriano) con una compagine corale quale il complesso di voci femminili "In dulci jubilo" di Verona, forte di una esperienza più che decennale e di solisti di alto valore, quali Letizia Butterin, Eun-Young Cho e Paola Cardace: veramente un evento da



Grado, Coro Hortus musicus

non perdere! La serata offriva un concerto a tema intitolato *Deus, Deus meus – dal grido di invocazione alla preghiera di supplica* e presentava, in cinque parti, una felice silloge del grande repertorio gregoriano, con qualche toccata nei campi beneventano e ambrosiano. Le cinque parti indirizzavano gli ascoltatori verso il tema della *morte* attraverso i gradini della *prova* e della *sofferenza*; il cammino musicale suggeriva poi due temi di rinascita proponendo l'ascolto di *lodi al Dio glorioso e al Dio fedele*. Il coro, prima di salire sui gradini che portano al presbiterio, ha attraversato la navata cantando, offrendo così ai numerosi presenti un contatto ravvicinato con le belle voci. Al loro passare tra ai banchi della navata, le singole coriste si sono fatte apprezzare per le eccellenti qualità individuali. Fin dall'inizio la direzione di Alberto Turco si è rivelata nel suo carattere: solidamente professionale, volitiva e irruente. Il coro ne coglieva il senso trasformando l'energia del gesto direttoriale in una

sonorità piena di tensione e colore. Questo dialogo non verbale ha permesso momenti di efficace intensità e di morbide distensioni quali gli imponenti brani del repertorio richiedevano sia dal coro che dalle soliste. Il coro, nella esecuzione dei brani in programma, ha avuto l'occasione di mostrarsi all'altezza dell'impegno richiesto. In particolare hanno brillato, nella prima parte i brani *Kyrie Rex Genitor*, il canto responsoriale *Prosternimus preces* e il comunio *Intellige clamorem*, nella seconda il responsorio *Opprobrium factus sum*, nella terza i due grandi responsori *Deus meus es tu* (gregoriano) e *Tenebrae factae sunt* (ambrosiano). La quarta e quinta parte, anche per i temi trattati, hanno fatto risuonare brani più solari e di più leggero ascolto. Del gruppo delle coriste mi preme dire quanto siano state attente alla fusione e alle dinamiche senza mai sfuggire alla lettura filologica e contribuendo al risultato finale con generosità vocale. L'amplificazione non sempre felice e la lettura



Strassoldo, Gruppo vocale femminile "Euterpe"

piuttosto affettata della lettrice non hanno permesso di cogliere appieno i testi a corredo del concerto cosa che avrebbero permesso una migliore adesione allo spirito delle proposte musicali. Una buona parte del concerto pesava sulle spalle delle soliste: Letizia Butterin ha avuto l'occasione di mostrarsi cantante di vaglia e seria gregorianista; ha retto la pesante fatica non solo con slancio e generosità ma anche con profondo senso del fraseggio, brillando per la qualità del suono. Accanto alla Butterin si sono presentate, per piccoli interventi solistici, Eun-Young Cho, dalla splendida vocalità, e la corretta e attenta Paola Cardace. Il concerto, momento importante del XIV Seminario Internazionale di Canto Gregoriano, ha avuto un'ottima accoglienza da parte del pubblico numeroso e attento. Ai lunghi e calorosi applausi finali è seguita l'esecuzione di un bis con il responsorio *Deus meus es tu*.

Paolo Loss

Anche quest'anno *Verbum Resonans*, l'iniziativa sorta nell'ambito dei Seminari Internazionali dell'Abbazia di Rosazzo, ha portato a Trieste un gruppo specializzato nel canto gregoriano, il coro Officium Consort di Pordenone, che ha sempre ben meritato nel suo campo negli ultimi anni, e che abbiamo già avuto occasione di ascoltare lo scorso anno nella Cattedrale di San Giusto.

Quest'anno il programma del gruppo, diretto da Danilo Zeni, è apparso impostato esclusivamente sull'esecuzione vocale, e si è articolato in una sorta di ideale celebrazione della vita di Cristo, vista dall'iniziale annuncio dell'Avvento alla glorificazione della Resurrezione e alla venuta dello Spirito, e vissuta come parallelo della vita umana e della sua esaltazione nella visione divina (*Vita Hominis Visio Dei*).

L'idea di un tema unitario, che appare un po' come caratteristica comune nei concerti di canto gregoriano, è in realtà una soluzione quasi obbligata, dal momento che



Schola femminile "In dulci jubilo"



Coro Officium Consort

il gregoriano non è nato come musica da concerto, e ha trovato fin dalle origini la sua collocazione all'interno di una liturgia.

Nell'impossibilità di proporre sempre brani di notevole levatura musicale e vocale all'interno di un loro naturale contesto liturgico, ben venga dunque il programma "a tema", che permette di cogliere la peculiarità del canto gregoriano ed il suo "farsi preghiera" al di là delle sollecitazioni concertistiche.

L'Officium Consort ha tenuto quest'anno il suo concerto triestino nella chiesa dei Padri Cappuccini di Montuzza, alle pendici del colle di San Giusto. Il pubblico, invero non numeroso (quanto è difficile talvolta far cogliere la vera essenza del canto gregoriano e toglierlo dalla sua nicchia dedicata agli specialisti...), ma attento e sensibile alla raffinata proposta del gruppo, ha seguito il percorso proposto come itinerario spirituale, attraverso alcuni dei più noti brani tratti del repertorio della Messa e dell'Ufficio, tra i quali possiamo ricordare come esempio l'Introito *Gaudete in Domino* della III Domenica d'Avvento, l'Introito e il Graduale della Messa della Notte di Natale, il toccante *Communio* della festa del Corpus Domini, o il *Communio* della risurrezione di Lazzaro, *Videns Dominus flentes*, vero e proprio piccolo dramma liturgico nell'articolazione del testo e dell'espressione musicale.

Accanto a questi, a proporre il *Tempo della passione, morte e resurrezione* e il *Tempo dello spirito*, altri brani notissimi, come l'Introito *Resurrexi* e la Sequenza *Victimae Paschali*, dalla Messa del giorno di Pasqua, oppure l'Introito del giorno di Pentecoste *Spiritus Domini*. A sottolineare la vocazione e il mandato degli Apostoli, nel *Tempo dello Spirito*, è stato proposto anche il Graduale *In omnem terra*, dal *Commune Apostolorum*. Sono apparsi particolarmente convincenti l'affiatamento del gruppo e la ricerca della fusione e della vocalità adeguata all'esecuzione dei brani, oltre al rigore nell'adesione alla semiologia gregoriana ed alla cura nel tradurre in canto vivo l'articolata struttura dei segni neumatici. In un gruppo specializzato nel canto gregoriano ciò presuppone, indubbiamente, oltre alla preparazione specialistica del direttore, anche un'adesione consapevole, da parte dei singoli cantori, non soltanto all'impostazione tecnica vocale e musicale, ma anche alle scelte interpretative maturate sullo studio accurato della notazione neumatica e del significato del testo liturgico.

Oltre a tutto il gruppo e al suo direttore, un plauso particolare è andato al solista Marco Della Putta, che ha interpretato i versetti salmodici in modo chiaro e scorrevole.

Fabio Nesbeda

A CONCLUSIONE DEL PROGETTO DI PUBBLICAZIONE DELL'OPERA OMNIA DI ALESSANDRO OROLOGIO, IL MAGGIOR COMPOSITORE FRIULANO DEL RINASCIMENTO, SARÀ PRESENTATO VENERDÌ 26 SETTEMBRE ALLE ORE 18 PRESSO LA SALA CONSILIARE DELLA PROVINCIA DI UDINE IL VOLUME *ALESSANDRO OROLOGIO, MUSICO FRIULANO DEL CINQUECENTO E IL SUO TEMPO*, CONTENENTE GLI ATTI DEL

*CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI SU ALESSANDRO OROLOGIO*, TENUTOSI NEL 2004 CON LA PARTECIPAZIONE DI 22 RELATORI, STUDIOSI E MUSICOLOGI ILLUSTRI PROVENIENTI DALL'ITALIA E DA DIVERSE NAZIONI EUROPEE. IL VOLUME, DI OLTRE 500 PAGINE, È STATO CURATO DA FRANCO COLUSSI. PRESENTERÀ IL VOLUME IL PROFESSOR LOVATO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA.



## INCONTRI GREGORIANI 2008 - 2009

8-9 NOVEMBRE 2008  
17-18 GENNAIO 2009  
7-8 FEBBRAIO 2009  
7-8 MARZO 2009

DOCENTE **NINO ALBAROSA**  
PROGRAMMA: **LE DOMINICAE PER ANNUM.**  
**ALCUNI FORMULARI DELL'ORDINARIUM MISSAE**

ABBAZIA DI ROSAZZO

INFORMAZIONI **USCI FRIULI VENEZIA GIULIA**  
Via Altan, 19  
33078 San Vito al Tagliamento (PN) -  
Tel. 0434 875167  
fax 0434 877547  
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

## NINO ALBAROSA

IL 23 MAGGIO SCORSO PRESSO LA SALA ACCADEMICA GREGORIO XIII DEL PALAZZO DELL'APOLLINARE, STORICA SEDE DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA IN PIAZZA SANT'AGOSTINO A ROMA, È STATA CONFERITA AL PROFESSOR NINO ALBAROSA LA *LAUREA HONORIS CAUSA*. L'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA SI UNISCE ALLE CONGRATULAZIONI GIUNTE DA OGNI PARTE PER QUESTO IMPORTANTE RICONOSCIMENTO ATTRIBUITO A NINO ALBAROSA, PREZIOSO COLLABORATORE E DIRETTORE DEI SEMINARI INTERNAZIONALI DI ROSAZZO.



# CRITICA DELLA RAGION NEUMATICA: CONTRIBUTI DEL CANTO GREGORIANO ALLA PRATICA DI ALTRI REPERTORI

Italia Bruna Caruso  
Maria Cristina Bonello



i

**Interrogarsi sul ruolo** che la pratica del canto gregoriano esercita per chi canta, comporta anche il domandarsi quale sia il peso da esso giocato nella evoluzione della musicalità più globalmente intesa, senza contare che in ciascun repertorio giunge a condensarsi un grumo intricatissimo di concrezioni tecniche, simboliche, antropologiche e, più in generale, ideologiche che contribuisce all'ampliamento degli orizzonti culturali di chi vi si accosta. Il canto gregoriano, in particolare, rappresenta un patrimonio di inestimabile valore storico e culturale; il più importante monumento dell'arte antica che ha segnato per secoli la storia della musica. È stato fonte di ispirazione e ha rappresentato un costante punto di riferimento per tutta la musica occidentale dal Medioevo fino ai primi del '900. Ciò nonostante, è un repertorio molto lontano dalla nostra sensibilità: per questo è necessario accostarsi con un'ottica diversa, sviluppando categorie

interpretative del tutto peculiari in relazione, soprattutto, al ritmo e alla sua espressività.

Il carattere del canto gregoriano che si impone immediatamente ad un primo ascolto, anche il più distratto, è la sua natura monodica. Questo aspetto basterebbe anche da solo a farne un'arte assai complessa. Un dato fornito dall'esperienza comune del corista mostra, infatti, quanto si sia esposti al rischio di calare allorché si venga privati del supporto armonico di un contesto polifonico e, ancor più, entro un procedimento melodico di *recto tono*. Fare esercizio sulla salmodia, fondata in gran parte su relazioni intervallari di unisono, costituisce, dunque, un'ottima pratica per l'intonazione, senza che, comunque, venga trascurata la cura per la fusione e l'accomodamento timbrico di un coro. Cantare all'unisono affina l'orecchio, predispone all'ascolto profondo, insegna a vivere in modo intenso il senso di "sentirsi



Rosazzo, chiesa di San Pietro, affresco absidale

coro". Richiede una perfetta fusione tra timbri diversi che si mettono al servizio l'uno dell'altro con l'obiettivo di fondersi in un solo suono. In questo non c'è mortificazione del singolo perché è nella fusione che si realizzano le singole voci. Assai frequentemente del canto gregoriano si parla ricorrendo all'immagine di una musica che raffigura l'anima innamorata di Dio nel suo tentativo di elevarsi al cielo. Che cosa comporta, però, questo desiderio di elevazione? Nel nostro caso: come è rappresentato, messo in scena musicalmente attraverso il canto? Da che cosa si allontana l'anima innamorata di Dio per innalzarsi al cielo? Evidentemente da tutto ciò che la lega alla terra, al basso mondo; da ciò che l'appesantisce e la turba con conflitti di passioni, bisogni, appetiti: il corpo in tutte le sue determinazioni. Quello gregoriano è un repertorio, dunque,

che sembra rappresentare idealmente il canto dell'anima nel suo anelito a liberarsi dal corpo. Naturalmente, si tratta solo della messa in scena di un anelito perché se il progetto di mortificazione della carne potesse trovare attuazione in termini di reale separazione nessuna musica potrebbe aver luogo. Una delle realtà più profondamente connaturate nella vita di un corpo è l'esperienza del peso. Intorno a tale esperienza si costituisce la pratica umana della danza che pone alla musica dei vincoli precisi. Il canto gregoriano, nel suo tentare di "dimenticare" il corpo ed il suo peso, dovrà evitare, allora, qualsiasi rimando ai ritmi di danza. In special modo, dovrà sottrarsi alla regolarità degli appoggi, una regolarità che restituisce una somiglianza con quella che contraddistingue spesso i ritmi corporei: l'incedere binario dell'uomo bipede, il ritmo respiratorio e quello cardiaco. Gli appoggi del canto gregoriano non sono mai regolari e sono assai raramente appoggi definitivi. I punti di articolazione vanno vissuti non come delle conclusioni, ma come ideali punti di equilibrio nei quali la fermata non è definita da una stasi, bensì dall'azione vitale di forze contrastanti. Una tale concezione dell'evolversi musicale determina una notevole estensione delle frasi gregoriane.

Il fraseggio deve privilegiare un'interpunzione essenziale, volta a mettere in rilievo la coesione delle sequenze musicali comprese nell'ambito di sviluppo degli archi melodici maggiori. Ciò obbliga chi canta a sviluppare una sensibilità profonda per l'organizzazione del procedere musicale in unità di articolazione discorsiva. Sostenere frasi ampie è una delle più grandi difficoltà incontrate non solo da chi canta, ma da tutti coloro che fanno musica e richiede, anche nell'ambito strumentale, un grande dominio della tecnica del fiato, dell'arco, del "legato". Il ritmo del gregoriano è quello della parola cantata, non un ritmo determinato *a priori*, e i fattori che ne determinano l'agogica sono strettamente connessi al testo. Lo stile del canto gregoriano è verbo-melodico-modale in quanto dà ad ogni parola il suo pieno valore, la sua intera struttura di parola autonoma; in quanto l'arco melodico permette di cantare l'accento della parola al di sopra delle corde modali della composizione. La duttilità della struttura ritmica connessa profondamente a quella del testo, più di quanto accada in altri repertori, mette di fronte al cantante con grande limpidezza la necessità di lasciar percepire il dipanarsi, senza



soluzione di continuità, del legame di senso che congiunge i suoni di una struttura frasica, pur non trascurando le articolazioni interne e nonostante, a volte, le frasi gregoriane siano costituite da più di un centinaio di suoni.

Inoltre per un corista è sicuramente un'esperienza arricchente interpretare il canto gregoriano attraverso la lettura dei neumi. Sappiamo tutti che il neuma può significare uno o più suoni su una sillaba e questo concetto rafforza l'idea di un suono non parcellizzato, che si può ancora verificare nella dipendenza di questa scrittura e concezione del suono dall'immagine del movimento della mano che con un solo gesto continuo rappresenta anche un gruppo di suoni. Avvicinarsi al canto gregoriano e alle antiche notazioni offre la possibilità di "vedere" nel neuma la fissazione grafica del concetto di "legato", per quanto sia possibile al segno grafico esprimere questo concetto di continuità e fluidità. La guida fornita dalla chironomia, la proiezione plastica del ritmo e di tutte le relative sfumature cinetiche, dinamiche, agogiche e stilistiche attraverso il movimento della mano può, inoltre, dare bene l'idea dello scorrere infinito della voce, continuamente minacciato dalla disgregazione.

Una rigida regolarità nella musica può



Rosazzo 2008, i corsisti e i docenti

provocare la paralisi<sup>1</sup>, sostiene Marius Schneider, ma nel gregoriano questo rischio è scongiurato dalla dissimmetria dell'organizzazione tanto delle micro quanto delle macro strutture. Una dissimmetria ritmica e formale, quella gregoriana, che ci favorisce nel muoverci in modo più elastico e libero tra una stanghetta e l'altra, che insegna a svincolarsi dalla rigida marzialità dell'andamento, che rivoluziona la nostra idea di musica ritmica, formatasi a partire da repertori classici o popolari governati da relazioni di simmetria e abituata alla suddivisione aritmetica del tempo. La pratica esecutiva della a-mensuralità è di grande aiuto per l'interpretazione di repertori mensurali nel momento in cui è necessario liberarsi da schemi ritmicamente troppo rigidi e

l'esecuzione richiede una maggiore elasticità e versatilità di fraseggio. Aver praticato la mancanza di *mensura* costituisce, inoltre, un elemento di agevolazione nell'approccio ai repertori contemporanei, alla cristallizzazione del tempo del serialismo di Webern, allo *Sprechgesang* di Schönberg, al senso cosmico di *Lux Aeterna* di Ligeti. La libertà ritmica rappresenta, inoltre, il fattore che determina con maggior forza la reazione di meraviglia all'ascolto da parte di giovani ragazzi. Si tratta della meraviglia che giunge dall'inatteso, dal non ascoltato. Nel canto gregoriano, infatti, le formule non sono orecchiabili e l'articolazione del tempo è quanto di più distante possa esistere dall'orizzonte di ascolto dei ragazzi, delineatosi generalmente su

<sup>1</sup> MARIUS SCHNEIDER, *Il significato della musica*, SE, Milano, 2007, pp. 105-112



*Rosazzo 2008, corso preparatorio*



*Rosazzo 2008, primo corso*

un patrimonio musicale nel quale la dimensione ritmica si fonda non solo sulla regolarità dell'organizzazione metrica, ma addirittura su una scansione ossessiva dell'elementare unità di pulsazione.

Il canto gregoriano, nel suo essere dilatazione della parola sacra in un ampio respiro, nel suo essere parola sacra che canta, richiede una vocalità naturale e un'emissione morbida per la realizzazione di un'articolazione sillabica che ponga il testo nel modo più chiaro possibile. A chi pratica il repertorio gregoriano viene chiesto di cantare in modo legato e fluido gli intervalli disgiunti anche tra sillabe consonantiche dove la soluzione o solvenza è più marcata. Questo repertorio ci aiuta a riappropriarci della musicalità insita nelle parole, a captare la sonorità insita nel testo. Con il gregoriano possiamo toccare con mano che le consonanti possono e devono risuonare come le vocali. Grazie al fenomeno della liquescenza, tipico del canto gregoriano, si mira a "sciogliere", ad agevolare gli incontri consonantici complessi cercando di ammorbidire la pronuncia e di porgere con garbo le consonanti. Il canto gregoriano porta a pronunciare in modo chiaro il testo e a trasferire questa buona abitudine anche nell'approccio con altri repertori. Un'emissione vocale improntata alla naturalità,

all'uniformità e al mantenimento di una sonorità costante comporta anche una riduzione nell'uso del vibrato. Oltre che un dispositivo orientato alla chiarezza dell'enunciazione testuale, l'uso di una voce scarsamente vibrata rientra perfettamente all'interno di un progetto estetico-ideologico che mira a ridurre le tracce della materialità corporea di chi canta, le tracce della grana della voce. Naturalmente, la costanza della sonorità deve essere sostenuta da una respirazione attenta al sostegno che sopperisca alla mancanza del supporto all'emissione che in altri repertori è fornito dal vibrato. Oltre che rappresentare una difficoltà di ordine stilistico-musicale, cantare riducendo il ricorso ad una sonorità vibrata comporta, dunque, anche una sfida all'intelligenza sensorimotoria impegnata nel controllo del diaframma e dei muscoli intercostali coinvolti.

Non si deve cadere nell'errore di banale riduzione secondo il quale la limitazione nell'uso del vibrato costituisce una scelta a danno dell'espressività. "Il canto gregoriano rispetto alla concezione musicale attuale ha una castità e un carattere molto riservato."<sup>2</sup> La forza espressiva del canto gregoriano non si afferma con il parossismo, ma con sobrietà, gentilezza, cortesia. Quella richiesta dal gregoriano è una forma di eloquenza che, riducendo il ricorso ad



Rosazzo 2008, lezioni di vocalità



Rosazzo 2008, terzo corso

alcune risorse del linguaggio musicale, conduce il cantante a rivolgere lo sguardo verso altri mezzi espressivi nei confronti dei quali favorisce lo sviluppo di una consapevolezza e una sensibilità più profonde. Non potendo contare su un contesto polifonico, su risorse armoniche, su una marcata varietà dinamica pensata in termini di ampi giochi di volume, su un vibrato che non sia quello del naturale risuonare della voce, questo repertorio

straordinario direziona l'investimento espressivo verso una forte sensibilità intervallare, agogica, articolatoria, timbrica. Una sensibilità che abitua chi la esercita a sviluppare un rapporto sottile con la propria voce e la propria musicalità perché si muove nell'ambito di variazioni minime, nell'ambito di un universo microscopico nel quale tutto può sembrare uguale dall'esterno, ad un ascolto poco attento, ma rivela una complessità infinita al suo interno.

<sup>2</sup> MARIUS SCHNEIDER, *ibidem*, p.138